

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«CHI NON È CON ME È CONTRO DI ME»

Lc 11,14-26

La lotta dell'uomo contro l'irruente furia del male è esperienza quotidiana, caratterizzata da scelte sbagliate e cedimenti condizionati dall'insolente Provocatore e dal diabolico Divisore, contrastanti con il valore assoluto della vita. Scontro da non banalizzare, che provoca tre rotture:

- con Dio, dal quale si fugge per paura;
- con gli altri, con i quali si blocca la solidarietà;
- con se stessi, con relativa insicurezza e interiore debolezza.

Però è solo con il Signore Gesù che si può vincere il male, perché con lui e in lui giunge il regno di Dio e inizia il crollo dell'insidiosa realtà dell'Ingannatore, il cui unico fine è dividere gli uomini e allontanarli da Dio, ma che non può nulla contro Cristo, manifestato per distruggerne le opere (cfr. 1 Gv 3,8), come Gesù dice: «**Contro di me non può nulla**» (Gv 14,30).

Cristo è venuto per contrastare la corruzione e trasferire l'umano dal regno delle tenebre, in cui domina la logica menzognera del male, al regno del Figlio amato, dove regna l'Amore.

Antefatto: dopo un momento di preghiera e d'intimità con i suoi discepoli, Gesù torna per strada e scaccia un demone provocando la reazione della folla, stupita.

Ora, analizziamo il testo (cfr. Mt 12,22-30.43-45 e Mc 3,20-27 e 9,40).

«**Gesù stava scacciando un demone che era muto. Uscito il demone, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore**» (11,14).

Quest'esorcismo operato da Gesù, pur nel generale stupore, divide quanti lo vedono.

«Ma alcuni dissero: "È per mezzo di Beelzebul, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni"» (11,15).

Beelzebul era il nome di un'antica divinità pagana, dato al demonio per disprezzo: «Dopo la morte di Acab, Moab si ribellò a Israele. Aazia cadde dalla finestra della stanza superiore a Samaria e rimase ferito. Allora inviò messaggeri con quest'ordine: "Andate e interrogate Baal-Zebùb, dio di Ekron, per sapere se sopravviverò a questa mia infermità". Ma l'angelo del Signore disse a Elia, il Tisbita: "Su, va' incontro ai messaggeri del re di Samaria e di' loro: 'Non c'è forse un Dio in Israele, perché dobbiate andare a consultare Baal-Zebùb, dio di Ekron? Pertanto così dice il Signore: Dal letto, in cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai'"» (2 Re 1,1-4).

Talvolta, soprattutto quando accade qualcosa d'inspiegabile, è facile negare perfino l'evidenza e pervertire il bene in male, mettendo l'inesorabile Menzognero e la sua malvagia realtà al posto di Dio e della sua potenza, come qui fanno «alcuni» (15) contestando Gesù, attribuendo le sue capacità a forze incontrollabili e non verificabili, annullandone l'autorità. Infatti è più facile accusare d'infondatezza quando non se ne comprende l'origine: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?» (4,36); «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!» (Mc 1,27).

«Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo» (11,16).

Secondo Matteo e Marco, invece, sono i legittimi rappresentanti delle autorità religiose giudaiche, a screditare e giudicare Gesù, preoccupati della crescente ammirazione delle folle per lui. Perciò, invece di accoglierlo con lo stesso sbalordimento della folla, rifiutano e screditano il suo insegnamento e con un tremendo giudizio negano perfino l'evidenza. Non sopportano che Gesù metta al centro l'uomo anziché la più rassicurante legge, che condanna la colpa e stabilisce la punizione, mantenendo tutto in equilibrio: bene e male, giusti e peccatori.

Disobbedendo al comando: «Non tenterete il Signore, vostro Dio» (Dt 6,16), «altri» (16) chiedono a Gesù un segno clamoroso, straordinario, inequivocabile: «un segno dal cielo» (16), che autentichi il suo essere inviato da Dio, ma è un pretesto «per metterlo alla prova» (16).

Occorrono segni per credere in Gesù?

E quali?

Purtroppo, non ci sono segni che bastino per chi non vuole credere.

Come la protesta di Israele nel deserto – a Massa e Meriba – quando, di fronte alle difficoltà, alle contraddizioni e all'apparente smentita delle promesse di Dio, per accertarne la fedeltà, il popolo protesta sgomento: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,7); violando il precetto: «Non tenterete il Signore, vostro Dio» (Dt 6,16).

Ecco perché Gesù è così duro con quelli che, ignorando i precedenti, gli chiedono

un ulteriore segno dimostrativo della sua messianicità.

L'incredulità di quella generazione che ha avuto il privilegio di avere tra loro il Figlio di Dio stava sprecando la singolare opportunità data da Dio.

Infatti, con il suo fare e dire, Gesù mostra che l'agire di Dio nella storia tende a rendere l'uomo davvero umano.

Ecco qual è la sovversione che tanto turba e allarma «i farisei» (Mt 12,24) e «gli scribi» (Mc 3,22): la comunicazione di un Dio che si approssima all'uomo per renderlo più somigliante a quell'Amore che l'ha creato, da partecipare e condividere.

«Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebul. Ma se io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebul, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici"» (11,17-19).

A quelli che lo accusano di essere indemoniato – rilevando l'intollerabile gravità e l'incoerenza di un simile giudizio – Gesù risponde utilizzando tre immagini: un regno, una casa e lo stesso Maligno, che non possono sussistere quando sono divisi in se stessi. Questa triplice divisione allude a una disgregazione dell'integrità.

«Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio» (11,20).

All'immagine della potenza del «dito di Dio» (Es 8,15), cioè del diretto intervento di Dio per scacciare i demoni, Matteo preferisce la personificazione dello «Spirito di Dio» (12,28).

L'opera di Gesù è annuncio del «regno di Dio» (20), come realtà già presente con lui e dopo di lui.

«Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino» (11,21-22).

Matteo semplifica: «Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa» (12,29).

Non si può essere neutrali di fronte all'iniquo potere del Divisore, per neutralizzarlo bisogna legarlo e ridurlo all'impotenza, secondo la visione: «E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni» (Ap 20,1-3).

Gesù è più potente del presuntuoso e prepotente Maligno che, pur essendo «forte» (21), non può nulla contro Cristo: è «più forte» (3,16).

È un'indiretta citazione della profezia: «Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: "Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno"» (Is 49,24-25). Infatti, pur non dichiarandolo esplicitamente, in questo confronto con l'azione dell'implacabile Maligno: l'«uomo forte» (11,21), sconfitto da un uomo che lo lega prima di saccheggiargli la casa, Gesù allude a se stesso come il «più forte» (3,16) che può legarlo e sconfiggerlo.

È la certezza di chi teme il Signore: «non incorre in alcun male, ma nella prova sarà ancora liberato» (Sir 33,1), perché «il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno» (2 Ts 3,3).

«Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde» (11,23).

È l'invito di Gesù al discepolato radicale, all'accoglienza della parola di Dio, la sola che consente di discernere e sciogliere gl'intrecci del male e di non cedere alle seduzioni con cui l'infame Ingannatore corrompe e disperde quel seme da Dio seminato «sul terreno buono» (8,8a.15; uguale Mt 13,8.23 e Mc 4,8.20), torturandolo con continue e ripetute tentazioni, tendenti a sottometterlo e asservirlo, fino a farlo marcire.

«Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima» (11,24-26).

È il senso della lotta interiore che ogni uomo deve affrontare per non soccombere alla prepotenza del Maligno e regredire, e per rimanere umano, libero, integro. È la stessa lotta che ha travagliato Gesù, continuamente tentato dal Menzognero, contro cui solo la verità della parola di Dio è potente difesa, perché confina e consuma il Diabolico nell'impotenza.

Gesù sgretola il male in se stesso: «la bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (Mt 12,34), perché «ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie» (Mt 15,18.19). Per questo «l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene» (6,45).

Considerazione.

È facile registrare contraddittorietà in ogni uomo: dire una cosa e farne un'altra, invocare il Signore e agire contro la sua volontà, confessare la fede e smentirla con i fatti. Ovvero, dire bene e poi agire male, ma pure il contrario, perché in tutti risiede il principio del bene, sempre insidiato dal male. È responsabilità soggettiva, dunque,

far prevalere la positività del bene alla negatività del male, perché «chi può dire: "Ho la coscienza pulita, sono puro dal mio peccato?"» (Pr 20,9); «non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai» (Qo 7,20), come risolve Paolo: «In me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (Rm 7,18-19).

Conclusione.

Con la sua parola Gesù ribalta l'accusa di essere posseduto e di operare mediante forze demoniache, dimostrando che solo una potenza positiva può scacciare i demoni e guarire.

È l'efficace parola del Signore a scavare e operare il cambiamento: elimina il mutismo, spezza l'incomunicabilità, abbatte la divisione, consente la relazione. E all'origine della parola è il «dito di Dio» (20), che crea e dà vita a ogni creatura. Lo scontro si consuma tra la forza del male, impotente, contro la potenza di un solo dito, che ricostruisce ciò che il male demolisce.

Esamina e valuta il tuo metro di giudizio: è obiettivo o risponde a infondate maldicenze?



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**